

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2019. Dalla fabbrica ai lager

## **Testimonianza di Silvestro Milani, intervistato da E. Valtulina il 29 aprile 1993 a Bergamo [testimonianza conservata nella fonoteca della Biblioteca “Di Vittorio”]**

*Nato nel 1926, lavoratore coatto in Austria.*

Io ho perso il papà a 3 anni [...] all'età di 9 anni ho perso anche la mamma e mi sono trovato in... orfanatrofio maschile di Bergamo, dove ci sono stato 7 anni e appunto lì ho fatto quelle scuole, ho preso come mestiere il tipografo compositore [...]. Nel '41 sono uscito da questo orfanatrofio e nel '44 ero già in campo di concentramento. La deportazione però era la deportazione civile. Sono andato come lavoratore coatto... perché i giovani potevano disturbare non essendo occupati... venivano portati in Germania e utilizzati lì... da lì sono rientrato nel 1945 a maggio, a fine guerra praticamente. Nel '43 c'è stata l'invasione delle armate tedesche che occupando praticamente l'Italia del Nord, le fabbriche erano state quasi totalmente chiuse, e tra questi licenziati c'ero anche io... sospesi dal lavoro. Ed essere sospesi dal lavoro in quei mesi voleva dire che rischiavi molto, o tu lavoravi sotto la Todt, un'organizzazione tedesca o tu finivi prima o poi, pur nascondendoti, nelle loro mani... Oppure doveva essere la fuga in montagna con la Resistenza: devo dire però che a Bergamo io personalmente non ho avuto contatti con la Resistenza, non mi è stato possibile [...]. Ero molto giovane, va beh... 18 anni, non riuscivo... non ho avuto questi contatti e sono finito in Germania, nelle mani della deportazione che ormai era una deportazione di massa che facevano tutti i giorni. [...] Io ero giovanissimo: ho compiuto i 18 anni là, eh! Pochi giorni dopo che ero stato mandato in Austria... era il 3 marzo, ho compiuto gli anni il 14 aprile, indi per cui... Ero in Austria... , a 40 chilometri da Vienna, in un campo a Moosbierbaum... che era di fatto un campo di riserva di Mauthausen e per altri campi... non c'eravamo solo noi, ma eravamo... famiglie intere di polacchi, russi... praticamente tutti i paesi dell'Est, e gli ebrei... un ricambio continuo, di volta in volta probabilmente venivano mandati nei forni crematori... si vedevano benissimo fumare... Noi lo sapevamo, lo si sapeva perché di tanto in tanto qualcuno, per dirci che si doveva lavorare o fare qualcosa o per farci muovere un po' più in fretta, ci additavano appunto questi comignoli e ci dicevano: “guardate che voi finirete là”... [...] Nel campo è stata la prima accettazione del comunismo, comunismo in senso generale... Lì c'erano dei segnali ben precisi, quando arrivava lo sbirro delle SS con la svastica, quando arrivava un altro capo... c'erano dei segnali ben precisi che noi si comunicava. E quando c'erano i bombardamenti, che sapevamo già il giorno prima che venivano a bombardare la nostra fabbrica, lo sapevamo per l'organizzazione che soprattutto i francesi avevano, e quindi comunicavo ai compagni nella baracca dove vivevo, e gli dicevo: “Allontaniamoci, state attenti, domani mattina ci sarà bombardamento... domani notte...” E così via... È cominciata lì la mia militanza politica.